

Wietzendorf 18 luglio 1945

Carissima Franca mia, questo scritto è affidato ad un Capitano di Novara che già conoscevo, il Cap. Fizzotti, il quale parte domani da questo campo per l'Italia. Dopo la liberazione ti ho scritto parecchie volte e spero che qualche mia notizia ti sia giunta. Ieri il Cap. Agabio ha ricevuto una lettera della moglie tramite il Cappellano don Pasa che è tornato ieri l'altro dall'Italia, dopo più di due mesi da che aveva lasciato questo campo con l'elenco dei militari che si trovavano allora qui. In quell'elenco il mio nome perché io sono arrivato al campo dall'ospedale di Celle la sera dell'11 maggio e il Cappellano è partito già la mattina del 12. dalla lettere che ha ricevuto, il Cap. Agabio, risulta che tu hai avuto qualche mio scritto dall'ospedale e questo mi fa piacere perché preferisco che tu abbia ricevuto mie notizie, anche se non molto buone, piuttosto che saperti del tutto senza mie nuove. Tanto più che spero tu avvia sentito dagli scritti miei che ti dicevo la verità; che ero cioè ammalato ma fuori di pericolo e che, pur nella disgrazia, c'era da ringraziare il Signore che mi trovavo in un ospedale cattolico, fuori da ogni maltrattamento. **Poichè c'è toccato di restare in Germania più tempo di quello che si sarebbe creduto in un primo momento, e deve passare ancora qualche giorno prima che possa riabbracciarti e c'è mezzo di comunicare con te di comunicare con te, eccoti un breve riassunto delle mie vicende dopo che sono stato costretto a lasciare Berardengo in questo stesso campo il 18-12-1944.**

Siamo stati portati ad Amburgo il giorno 19 sera. Amburgo era già allora quasi totalmente distrutta. Noi eravamo 103 ufficiali e avremmo dovuto lavorare in una fabbrica di aeroplani proprio nel porto di Amburgo. Io ero già deciso, fin dalla partenza, a tener fede alla parola data ai miei alpini a Belgrado di non collaborazione con i tedeschi. Perciò quando mi chiesero la professione io risposi che ero ufficiale effettivo e non intendevo quindi lavorare. Il giorno che si doveva andare in fabbrica fu detto a me e ad altri quattro, che come me si erano rifiutati di lavorare, di tenerci a disposizione della Polizia. Il giorno 22 mattina infatti fummo portati ad un ufficio di Polizia e poi al Consolato Repubblicano di Amburgo: la cosa, contro ogni mia previsione, andò liscia e il giorno 23 fummo riaccompagnati al campo 83 di Wietzendorf. Qui però il comando tedesco non volle saperne di riaccettarci, ci dissero di tornare ad Amburgo a lavorare e , al nostro rifiuto, ci condussero all'ufficio di Polizia di Wietzendorf e di qui , la sera stessa del 23, a Soltau dove fummo tenuti in prigione le feste di Natale. Il 27 mattina fummo interrogati ancora e ci “consigliarono” di diventare civili e stante la nostra resistenza ci tolsero a forza i gradi e i distintivi di arma. La mattina del 29 dicembre all'ufficio di Polizia di Luneburg e di lì la sera stessa, ci portarono in treno a Unteluss (Celle) al campo di punizione per rifiuto di lavoro. Non posso dirti qui, neppure brevemente quella che fu allora la nostra vita. Eravamo un numero soltanto più, poveri esseri umani costretti a fatiche che i nostri corpi non potevano sopportare e sì che io godevo ancora di buona salute e avevo ancora qualche energia, grazie ai molti pacchi che tu e i tuoi parenti mi avevate mandato. Se pensi poi che fin da ragazzo io ero abituato a lavorare e faticare meglio comprenderai la durezza di quella vita se ti dico che nel giro di una decina di giorni le mie forze le sentii venire decisamente meno. Tuttavia il “saper lavorare” nei primi dieci giorni mi risparmiò busse e sfottiture da parte degli aguzzini russi e polacchi nonché del sergente delle SS che imperava in quel campo. Il 27 gennaio, dopo 29 giorni esatti di lavoro senza riposo (e ci toccò anche un duro periodo di lavoro notturno in

una fabbrica montaggio-cannoni) non me la sentii più di tirare avanti e chiesi visita. Ebbi fortuna fui messo con ammalati senza difficoltà. Il 29 gennaio andai alla visita medica: mi trovarono la febbre con la pleurite a destra e mi dissero di tornare per la radioscopia il giorno primo febbraio. In quei tre giorni di attesa il male fece tali progressi che, quando tornai alla visita accompagnato da un poliziotto, il medico tedesco (c'era anche un medico italiano) mi vide in condizioni così gravi che ebbe pietà del tuo povero Emilio e decise di ricoverarmi all'infermeria per mandarmi poi all'ospedale. Chiamò la sentinella che mi aveva accompagnato e le disse che io non potevo fare ritorno al campo: mi prepararono un letto e io piansi di gioia ringraziando il Signore. Fui curato con molta attenzione da parte del medico italiano e debbo dire la verità, più ancora da parte del medico tedesco che era un cattolico e per questo brigò tanto fino a che riuscì a farmi ricoverare all'ospedale cattolico S.Giuseppe di Celle. Mi fecero accompagnare a Celle il giorno 8 febbraio, dopo che ebbi avuto un biglietto di uscita dal campo di punizione per incapacità al lavoro. Alla stazione di Celle trovai ad attendermi la vettura dell'ospedale e quando giunsi all'ospedale mi si aperse del tutto l'animo nel vedere i segni della nostra religione. Appena mi sentii meglio ti scrissi: la prima cartolina credo sia, se ben ricordo, del 14 febbraio. L'ultima cartolina te la mandai il 5 marzo poi non potei più scrivere per mancanza di cartoline. Il giorno 8 aprile ebbi dal campo di Wietzendorf la tua posta fino al 21 gennaio. Il 12 arrivarono gli inglesi e anch'io uscii dall'ospedale la prima volta per andare a procurarmi zucchero e biscotti in una fabbrica bombardata qualche giorno prima: fortunatamente erano venuti per colpire solo la stazione e lo potevano fare come ad una esercitazione. Il giorno 11 di maggio fui trasportato a Wietzendorf dove ritrovai molti amici, tra i quali Berardengo, il Cap. Agabio e Caucino che mi fu molto di aiuto nelle prime settimane. Cara ti abbraccio perchè sono di nuovo l'Emilio di una volta.